

Cap. 1

L'antichità

MATTEO SANFILIPPO

Premessa

Pochi storici di Roma antica prestano attenzione alla massiccia immigrazione descritta da Seneca nel brano riportato nell'introduzione, ma il loro numero sta progressivamente aumentando (Noy, 2000a; Valditara, 2015; Tacoma, 2016). Grazie ai loro lavori scopriamo che il filosofo non ha torto e che la Roma imperiale è un luogo di immigrazione. D'altronde la città è abituata ai nuovi arrivi sin dalla nascita, poiché è sorta su un'ansa del Tevere da tempo luogo d'incontro: l'isola Tiberina assicura un guado sicuro e favorisce l'approdo su entrambe le sponde. Di conseguenza su quella curva fluviale insistono molteplici assi di scambio, in particolare le vie del sale e del bestiame, e attraccano i battelli utilizzati per il trasporto di merci (Coarelli, 1988).

Il ricordo della fondazione urbana e dell'amalgamarsi di vari gruppi attorno a questo luogo sono riecheggiati dalla letteratura e dalla storiografia repubblicane e imperiali (Sordi, 1988; Carandini, 2006) e si coagulano nel mito cristallizzato dall'*Eneide* (29-19 a.C.) di Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.). In questa opera l'origine della città è attribuita al peregrinare degli esuli troiani, esplicitamente definiti come "profughi", e ci troviamo davanti a una duplice migrazione: la prima forzata (la fuga da Troia in fiamme), la seconda volontaria (l'abbandono di Cartagine e il trasferimento in Italia).

Un'analisi attenta delle fonti letterarie romane e delle risultanze archeologiche rivela che la fondazione della città non è rapida, perché le popolazioni sui colli sovrastanti il fiume sono disomogenee ed inoltre sorgono difficoltà con gli altri insediamenti vicini o comunque laziali (Giardina, 2000; Frascchetti, 2002; Carandini, 2007). Alla fine di questo processo, quando la città ha iniziato il suo sviluppo, tracce degli elementi primevi sono ancora evidenziate dalla letteratura appena menzionata (Pallottino, 1993). Se si scorrono i primi libri della storia *Ab Urbe Condita*, scritta da Tito Livio

(59 a.C. - 17 d.C.) a partire dal 27 a.C., si scopre come importanti figure della Roma monarchica o repubblicana non siano latine, non appartengano cioè al principale gruppo fondatore. I re Numa Pompilio (754-673 a.C.) e Anco Marzio (675?-616 a.C.) sono sabini, mentre Tarquinio Prisco (morto 579 a.C.) nasce a Tarquinia da un mercante greco e una nobile etrusca e inaugura una dinastia che provoca la reazione della popolazione cittadina e la fine della monarchia nel 509 a.C.. La *gens* Claudia, che attraversa gran parte della storia romana per concludersi con l'imperatore Nerone (37-68 d.C.), dovrebbe essere sabina come indica il nome di uno dei suoi capostipiti, Appio Claudio Sabino, console nel 495 a.C. Altri consoli sono di origine italica o etrusca. Insomma Roma è il frutto composito di uno straordinario melting-pot tra popolazioni della valle del Tevere e arrivi esterni.

Una città di immigrati

La vicenda romana contiene aspetti che interessano gli storici delle migrazioni, ma non è semplice proporre una lettura coerente, se non per il periodo più arcaico quando si concretizza la mescolanza di popolazioni diverse (Gabba, 2000). La città più antica nasce da apporti multipli, alcuni addirittura esterni alla Penisola, ma, quando si sviluppa la repubblica, Roma resta aperta alla immigrazione oppure questa è legata soltanto al momento iniziale? In effetti la convivenza di latini, etruschi, sabini, nonché di appartenenti a ulteriori gruppi italici e greci, favorisce il proseguimento degli arrivi. Questi tuttavia aumentano vertiginosamente soltanto quando le tre vittoriose guerre puniche (264-241, 218-202, 149-146 a.C.) garantiscono un enorme afflusso di ricchezze e di popolazione. La città diviene allora il fulcro del mondo mediterraneo, anche dal punto di vista demografico (Brizzi, 1997; Mackay, 2005).

In questa fase Roma raccoglie una notevole popolazione straniera, che in maggioranza vive in condizione di schiavitù. Accanto agli schiavi vi sono, però, stranieri liberi: quelli, per esempio, che compongono le fluide colonie mercantili caratteristiche dei grandi centri dell'antichità e quelli che partecipano al via vai di marinai nel porto fluviale (Moatti, 2006 e 2011). Attorno e grazie ai nuclei di mercanti e marinai si formano insediamenti stabili di immigrati, che in questo periodo provengono dall'area mediterranea e in seguito pure dall'Europa continentale (Noy, 2000). In breve si sviluppa una realtà urbana molto complessa, che permea la città e la regione circostante (Valditara, 2015).

L'afflusso di schiavi, di mercanti, di artigiani e di marinai di passaggio fa perdere a Roma le caratteristiche originarie, proiettandola

anche dal punto di vista demografico oltre la sua regione e oltre la stessa Penisola, e ne aumenta il numero degli abitanti (Scheidel, 2004). L'aspetto più evidente resta comunque l'aumento costante degli schiavi: sono 250.000 nel 225 a.C. e almeno il doppio due secoli dopo (Scheidel, 2005). Formano una notevole massa e sono un elemento rilevante della mobilità coeva, d'altronde caratterizzata in tutto il bacino mediterraneo dai movimenti forzati di singoli e di popolazioni (Sordi, 1995). Il loro stesso costante incremento trasforma l'Urbe in un gigantesco mercato di manodopera prigioniera e quindi vi attira numerosi mercanti di uomini e donne (Ortu, 2012).

Nel caso laziale la crescita esponenziale della manodopera servile ha inoltre un effetto collaterale di primaria importanza. L'arrivo di così tanti schiavi suggerisce alle famiglie senatorie di servirsene nelle tenute agricole. Gli schiavi tolgono dunque lavoro ai contadini liberi e li spingono verso i centri abitati. In un secondo tempo il progressivo allargarsi dell'impiego di non liberi dal mondo rurale a quello urbano e il loro utilizzo in lavori non agricoli comporta l'abbassamento delle remunerazioni per gli abitanti liberi delle città e li forza a ulteriori spostamenti verso i centri maggiori e soprattutto verso la capitale (Marcone, 2016).

Anche in quest'ultima gli schiavi sono numerosissimi e pervadono molteplici nicchie lavorative (Carandini, 1988). Uno studio sugli scheletri nei cimiteri cittadini evidenzia come nei primi tre secoli della nostra era, quando Roma sfiora il milione di abitanti, il 5% della sua popolazione è composto da immigrati liberi e ben il 40% da schiavi (Killgrove-Montgomery, 2016). In genere si ricorda l'impiego agricolo o domestico di schiavi, nonché la loro significativa partecipazione ai giochi gladiatori, dove, però, combattono anche i condannati alla prigione e persino chi è completamente libero (Ville, 1981; Dunkle, 2008). Tuttavia è bene sottolineare che gli schiavi sono impegnati anche in altri settori lavorativi, persino di alto livello (Augenti, 2008).

Per esempio, a Roma gli schiavi innervano la vita culturale. Nell'ambito dell'intrattenimento teatrale, già segnato dal successo di Tito Maccio Plauto (255/250 - 184 a.C.) che proviene dall'Umbria romana, cioè dall'attuale Romagna, primeggia nel II secolo a.C. Afro Publio Terenzio (190/185 - 159), cartaginese e giunto in città al servizio del senatore Terenzio Lucano prima di essere affrancato. Grazie a schiavi e immigrati Roma diventa un centro di cultura e con il tempo un mercato culturale: non a caso Seneca ricorda, nel passo citato nell'introduzione a questo fascicolo, che a Roma si va per studiare. Docenti di varia origine, talvolta non liberi o da poco liberati, insegnano a studenti di altrettanto variegata provenienza.

L'egiziano Plotino (203/205-270) apre una scuola nel 245 d.C., cui si iscrivono numerosi discepoli fra i quali il tiro Porfirio (233/234-305 circa). Questi scrive una biografia del maestro (*Vita Plotini*, 301 d.C. circa), nella quale riporta la presenza di altri allievi stranieri.

Ovviamente la nicchia delle professioni intellettuali o liberali non è coperta soltanto da schiavi. Molti stranieri liberi sono chiamati perché specialisti in settori che interessano i romani. Nel *De vita Caesarum* di Gaio Svetonio Tranquillo (70-126 d.C.) scopriamo che alcuni governanti favoriscono la presenza di filosofi, retori e medici stranieri. Giulio Cesare accorda la cittadinanza a chi accetta di esercitare la medicina o insegnare le arti liberali a Roma (*Vita Divi Juli*, 42); Augusto lo imita (*Vita Divi Augusti*, 42) e Vespasiano crea cattedre di retorica e grammatica greca (*Vita Divi Vespasiani*, 18). Da aggiungere, sempre ricorrendo alla *Vita* di Giulio Cesare scritta da Svetonio, che sia Cesare, sia Augusto organizzano spettacoli in più lingue, venendo incontro alla presenza di numerose e radicate comunità immigrate che ritengono utili per la città (*Vita Divi Juli*, 39). Da notarsi che nel momento passaggio dalla Repubblica all'Impero tale comunità non sono soltanto mediterranee, ma anche continentali, basti ricordare i galli entrati nella sfera romana dopo le vittorie di Cesare.

Il fatto che quest'ultimo e Augusto si preoccupino dei gruppi allofoni ci spinge a rammentare che, sin dal periodo repubblicano, il latino convive a Roma con altre lingue e tradizioni culturali, come accade nel resto della Penisola. Aulo Gellio (125 circa - 180 circa d.C.) ricorda nelle *Notti attiche* (159 d.C.) che il poeta e drammaturgo Quinto Ennio (239-169 a.C.) arriva a Roma dalla Messapia, grosso modo gli odierni Salento e Murgia meridionale. Sin da piccolo ha appreso il greco, l'osco e il latino e perciò ritiene di avere «tre cuori», cioè tre culture. Il movimento verso Roma non soltanto contribuisce alla multiculturalità della città, ma si sviluppa nell'ambito di una forte mobilità intra peninsulare (Erdkamp, 2008), che sospinge verso il centro della Repubblica popolazioni originate da previe migrazioni (sulle origini non autoctone di popolazioni preromane: Poccetti, 2014; sulle origini degli etruschi e il loro rapporto con Roma: Bellelli, 2012).

La succitata Messapia è popolata da illirici. Lungo le coste di Calabria, Basilicata, Puglia e Campania sorgono colonie greche dall'VIII secolo a.C. e formano la cosiddetta Magna Grecia. Altri greci popolano la Sicilia (Buccino, 2004; D'Andria-Guzzo-Tagliamonte, 2012). In età pre-romana o romano arcaica le città italiche richiamano ulteriori migranti, dato il proprio sviluppo economico. Sorgono problemi di integrazione e si tenta di controllare i fenomeni migratori con apposite leggi, sen-

nonché la ricchezza di Roma risolve presto il problema esercitando una forza d'attrazione superiore a quella di tutte le altre città (Morley, 1996).

Tale effetto attrattivo è raddoppiato da due fattori: la già ricordata fuga verso la metropoli della manodopera rurale sfavorita dal ricorso al lavoro coatto e lo spostamento di migranti agiati che cercano nella capitale occasioni di ascesa o di divertimento. La possibilità di ascendere socialmente diviene una costante della vita romana e agli immigrati italici si aggiungono quelli delle terre via via conquistate: le origini extra romane divengono allora un *atout* della scalata sociale grazie alla creazione di reti composte da immigrati altolocati (Farney, 2007).

Se questo fenomeno ha nel tempo una crescente rilevanza, come menziona Seneca nel passo già menzionato, l'arrivo a Roma di lavoratori destituiti di possibilità economiche nei luoghi di origine è ovviamente più corposo, ma non è per essi sempre risolutivo. Come abbiamo visto, parte del lavoro urbano è affidato a schiavi o a liberti, cioè ad antichi schiavi liberati, in particolare questi ultimi sono incaricati della gestione dei complessi abitativi aristocratici: lo testimoniano diverse fonti letterarie, per esempio il poeta Decimo Giunio Giovenale (50/60-dopo il 127 d.C.) (Garrido-Hory, 1998). Di conseguenza la richiesta di lavoratori liberi non è enorme, ma nemmeno scarsa perché la città ha una continua necessità di manodopera, in particolare per il trasporto quotidiano di merci e le costruzioni pubbliche. Tuttavia è un'offerta lavorativa insicura e in genere a tempo determinato.

Secondo alcuni scrittori latini l'inurbamento a Roma non può essere quindi spiegato con la ricerca di lavoro stabile, quanto invece con il desiderio di beneficiare delle distribuzioni pubbliche e private da parte di consoli e senatori, le quali garantiscono la sopravvivenza della plebe urbana. Lo asserisce, per esempio, Gaio Crispo Sallustio (86-35 a.C.) nel *De Catilinae Coniuratione*, composto tra il 43 e il 40 a.C. Al di fuori di tali distribuzioni, l'unica risorsa per gli immigrati è il piccolo commercio ambulante oppure, come segnala sempre Sallustio, devono vivere ai margini della legalità e ricorrere a ogni sorta di espedienti, se non dedicarsi a criminalità e prostituzione.

Il controllo dell'immigrazione

In tale contesto non stupisce che gli immigrati siano rapidamente considerati una categoria pericolosa, a Roma e in molte altre città romane o preromane. Diviene perciò politicamente vitale controllarne i flussi e permettere solo quelli regolari, che in teoria dovrebbero sollevare meno problemi sociali (Lamberti, 2010). L'Urbe è quindi

una città nella quale l'identificazione degli immigrati e di tutti i residenti è di vitale rilievo, come segnalano le ricerche coordinate da Claudia Moatti e Wolfgang Kaiser. Sono potenziati i meccanismi di registrazione, che permettono di tenere traccia dei movimenti di popolazione, e s'intensifica la riflessione legislativa sulla mobilità, nonché la ricerca di soluzioni pratiche (Moatti, 2004; Moatti-Kaiser, 2007; Moatti-Kaiser-Pébarthe, 2009). Già nel 242 a.C. si istituisce il pretore peregrino, cioè il pretore per gli immigrati, incaricato di risolvere i contenziosi coinvolgenti chi non ha la cittadinanza (Mercogliano, 2015).

L'aumento degli arrivi alla fine delle guerre puniche mina questo primo equilibrio. Come già indicato, gli arrivi aumentano enormemente e rinfocolano il timore degli autoctoni. Se infatti l'emigrazione non è più perseguitata di per sé, si paventano i nullafacenti che arrivano senza motivo e tutti coloro che possono ingrossare il sottomondo della delinquenza e della prostituzione (per una valutazione di tali paure, sia pure relativa a un periodo più tardo: Neri, 1998). Inoltre si teme l'eccessiva pressione demografica e sociale sulla capitale e lo spopolamento delle aree di partenza, soprattutto di quelle rurali. Di conseguenza, a partire dal II secolo a.C. sono perseguitati i vagabondi e chi si allontana in maniera indebita dalla zona di origine. Questi interventi rispondono non soltanto ai timori romani riguardo agli immigrati, ma anche a quelli delle élite italiche, che stanno vedendo il progressivo abbandono dei loro territori da parte della manodopera libera, non ancora del tutto sostituita e soprattutto sostituibile con quella servile (Brodhead, 2001; Mercogliano, 2015).

L'immigrato irregolare può essere espulso, almeno dal II secolo a.C. (Husband, 1913), e tale rimedio è applicato per ristabilire l'equilibrio demografico con le città latine e regolare al contempo la concessione della cittadinanza. Quest'ultimo problema è alla base della Lex Licinia Mucia, promulgata nel 95 a.C., e della Lex Papia, promulgata trenta anni dopo, che, però, non lo risolvono. La prima diviene anzi la causa scatenante della Guerra sociale (91-88 a.C.), perché nega la cittadinanza alle popolazioni latine, facendole insorgere (Tweedie, 2012). La seconda provoca continui ricorsi e sollecita le riflessioni di Marco Tullio Cicerone (106-42 a.C.) nell'orazione *Pro Archia* (62 a.C.), che difende il diritto dei poeti e dei filosofi di stabilirsi a Roma. Il tema è scottante, almeno nel clima della legge promossa dal tribuno della plebe Gaio Papio, e Cicerone vi ritorna nell'orazione *Pro Balbo* (56 a.C.), con cui difende Lucio Cornelio Balbo (100 a.C. circa-dopo il 30 a.C.), originario di Cadice, dall'accusa di aver ottenuto fraudolentemente la cittadinanza. In entrambi i

casi l'intervento ciceroniano ha motivazioni professionali e politiche personali, che poco hanno a che vedere con la libertà di migrazione (Luisi, 1996); tuttavia è interessante la difesa di quest'ultima.

Con il passaggio all'Impero non terminano le espulsioni di migranti, soprattutto di particolari categorie, come quella dei lavoratori itineranti. Sono espulsi gli *histriones* sotto l'imperatore Tiberio (42 a.C. - 37 d.C.) e i *phantomimi* sotto Nerone, nonché gli astrologhi e i filosofi sotto Nerone e Domiziano (51-96 d.C.). Attori, maghi e filosofi sono infatti accusati di solleticare il malumore della popolazione. Inoltre Svetonio ricorda nella già citata *Vita di Augusto*, che quest'ultimo nel 6 a.C. allontana dalla città *peregrini* (termine con il quale si indicano gli immigrati veri e propri), gladiatori e schiavi. Insomma la Roma imperiale paventa quello che possono fare stranieri ed immigrati, pur essendovi abituata e tale timore cresce con l'andare dei secoli. Nel 384 d.C., proprio sul finire del periodo preso in esame, sono espulsi da Roma tutti coloro che non vi hanno domicilio.

L'espulsione indiscriminata obbliga la Chiesa cristiana a protestare. Essa è stata riconosciuta nel 380 dall'imperatore Teodosio (347-395 d.C.) come unica e obbligatoria. Teme, però, che le nuove norme colpiscano i pellegrini, questa volta intesi nella nostra accezione, cioè coloro che si recano a Roma per visitarvi le tombe degli apostoli (Cracco Ruggini, 1976). La città è ormai meta di ampia mobilità religiosa, perché l'affermazione del suo vescovo all'interno della cristianità occidentale ha trasformato in luoghi sacri le tappe del martirio dei santi Pietro e Paolo.

Già nel IV secolo d.C. abbiamo dunque un arrivo significativo di pellegrini per motivi religiosi che si insediano per alcuni mesi nella città sacra, talvolta chiedendovi l'elemosina o l'aiuto pubblico, entrando in conflitto con la volontà dell'amministrazione di mantenere l'ordine cittadino. La mendicizia è infatti vista come fonte di delinquenza e nel 382 d.C. l'imperatore Graziano (359-383 d.C.) chiede al *praefectus urbi* (prefetto della città, carica istituita sin dalla monarchia) di controllare i mendicanti e di obbligarli a lavorare per lo Stato (Pottier, 2006). Il documento è interessante perché scopriamo che non soltanto essi sono in buona parte non romani, ma che dormono nei luoghi pubblici, in particolare nell'area dei Fori.

Le fonti giuridiche e quelle di polizia illustrano la casistica degli spostamenti all'interno della Penisola e di tutti i domini romani. Inoltre ci informano sulle paure e le politiche migratorie di ogni periodo. Abbiamo a disposizione un'altra fonte pubblica importante, i censimenti, che offrono dati numerici, benché aggregati in modo differente da quello cui oggi siamo abituati. Alcuni autori hanno

tentato di sfruttarli per quantificare numero e origine degli abitanti nell'Urbe (Lo Cascio, 1999), ma non è agevole interpretare criteri di censimento così diversi da quelli odierni.

Grosso modo in questi studi l'immigrazione è calcolata come pari al 5% della popolazione urbana complessiva, restando quindi in linea con le già citate ricerche sulle sepolture nei cimiteri. Senonché alcune fonti letterarie asseriscono che in età imperiale la grande maggioranza della città è composta da immigrati (Polomé, 1983). Forse non è vero; però, la presenza di non romani è sicuramente in crescita. Il già ricordato aumento degli schiavi accompagna l'arruolamento sempre più massiccio nell'esercito di non italici e persino di barbari. I nuovi soldati dovrebbero servire soprattutto sulle frontiere, ma poi iniziano ad essere inviati nelle caserme romane, aumentando la popolazione non romana dell'Urbe (Le Bohec, 1993 e 2008). In particolare nel III secolo le corti pretoriane, cioè la guardia degli imperatori, sono composte per lo più da soldati arruolati non soltanto fuori d'Italia, ma addirittura lungo il confine dell'Impero o persino fuori di esso (Bingham, 2013). D'altronde sino al 212 d.C. (*Constitutio Antoniniana*) servirebbe la cittadinanza per essere reclutati nell'esercito e tuttavia le popolazioni provinciali possono entrare nelle truppe ausiliarie con la speranza di divenire cittadini romani al termine della ferma. Inoltre i requisiti di cittadinanza non sono mai rigidissimi, perché Roma ha bisogno di soldati: le reclute possono persino ottenere la cittadinanza quale premio al momento dell'arruolamento.

Come indica Alessandro Barbero (2006), nei secoli imperiali si assiste al progressivo distribuirsi di popolazioni barbariche nella Penisola e nell'Urbe, mentre le presenze non romane dentro all'esercito diventano sempre più significative e giocano un ruolo non indifferente. Nella seconda metà del III secolo tre militari di origine illirica ascendono al trono imperiale: Claudio il Gotico (Marco Aurelio Flavio Valerio Claudio, 213/214-270), Lucio Domizio Aureliano (214- 275) e Marco Aurelio Probo (232-282). Il loro successo è di breve periodo e legato a una contingenza militare particolare, tuttavia evidenzia la trasformazione degli equilibri, anche demografici, nell'Impero e apre una stagione nella quale molti altri imperatori vengono dall'area illirica o addirittura da più lontano.

Immigrati e nuovi culti

Insomma l'immigrazione cresce regolarmente nell'età imperiale, pur trasformandosi a causa di peculiari congiunture militari o sociali (Noy, 2000b). Sin dai tempi della Repubblica queste ultime dettano

comunque tempi e modi degli insediamenti stabili di stranieri. Gli ebrei cominciano ad affluire a Roma nel III secolo a.C., tanto che Cicerone li definisce ben noti nell'orazione *Pro L. Valerio Flacco* (59 a. C.). La loro presenza aumenta, però, notevolmente dopo la repressione delle rivolte ebraiche del 70 e del 135 d.C. e il progressivo abbandono della Palestina. In età imperiale gli ebrei romani costituiscono una della comunità più visibili, ma non riescono mai a far capire la loro peculiare identità, cioè il fatto che per loro l'origine geografica deve essere confermata da quella religiosa. Sono invece ritenuti una delle tante comunità orientali presenti nella città, soprattutto nelle vicinanze dell'area portuale, come i siriani, che risiedono poco distanti e aumentano più o meno nello stesso periodo (Solin, 1983).

Per gli ebrei, fuori della Sinagoga non esiste identità ebraica, ma per l'amministrazione romana conta solamente la provenienza geografica e di conseguenza gli ebrei hanno in seguito notevoli difficoltà a distinguersi dal gruppo cristiano. Quest'ultimo si sviluppa inizialmente usufruendo delle reti migratorie ebraiche, ma con il tempo le travalica perché la loro religione si apre a tutte le componenti dell'impero, compresi gli schiavi (Fraschetti, 1999). I cristiani fuoriescono quindi dalla comunità ebraica, non condividendone la fede e gli orizzonti sociali, e diventano trasversali ai vari gruppi di immigrati e di locali. Progressivamente cambia quindi anche la disposizione topografica dei loro insediamenti cittadini e si diversifica la loro penetrazione nei vari livelli della società locale (Lampe, 2003).

Il caso ebraico segnala una pista interessante. Ci troviamo di fronte a un gruppo che si auto-identifica in base all'appartenenza religiosa e che quindi impernia la propria comunità sui propri luoghi di culto. In effetti questi ultimi possono servire da indicatori pure per altri nuclei di immigrati a Roma. Nella città si diffondono, per esempio, i culti orientali, ancora oggi testimoniati dai resti di importanti edifici e da molti testi letterari (Coarelli, 1982). Così il tempio della Magna Mater sul Palatino rivela la presenza frigia. I templi egiziani sono numerosi e in parte ricordano il successo di quelle divinità al di là della comunità che le ha importate: gli egiziani a Roma sono infatti relativamente pochi, per quanto legati a professioni significative quale quella medica (Gasparini, 2007; Podvin, 2007). In casi importanti, si pensi appunto al cristianesimo o al culto di Iside, gli edifici religiosi mostrano comunità svincolate da una precisa origine geografica e unite dalla fede religiosa. Analogamente il mitraismo, molto diffuso a Roma a partire dal I secolo a.C., è riportato dai soldati che combattono in Oriente e non può essere considerato soltanto un segno della presenza persiana nella città.

Grazie all'impegno militare in Oriente e all'accasermamento massiccio a Roma, l'Urbe importa molti culti e li trasforma, attraverso molteplici processi sincretici. Il già citato imperatore Aureliano, dopo aver riunificato l'impero nel 272, dichiara di aver visto il dio Sole della città siriana di Emesa, sua alleata. Due anni dopo trasferisce a Roma i sacerdoti di quel culto, costruendo loro un tempio sul pendio del Quirinale, e ne ufficializza il culto. L'iconografia del *Sol Invictus* imperiale ricorda moltissimo quella del dio Mitra e influenza persino i cristiani, basti pensare alla progressiva convergenza tra solstizio d'inverno e Natale (Hijmans, 2003). Tuttavia il nuovo culto solare non è una novità, visto che mantiene i legami con il dio Sole, già venerato dai romani (Hijmans, 2010). Casomai è inedita la sua nuova, ampia diffusione. Diversi imperatori dopo Aureliano seguono questo culto, compreso Costantino prima di convertirsi al cristianesimo. Per altro quest'ultimo imperatore argomenta o fa argomentare tale conversione con il racconto dell'apparizione della Croce in cielo prima della battaglia di Ponte Milvio: un racconto singolarmente reminiscente di quanto dichiarato a suo tempo da Aureliano (Berrens, 2004).

La storiografia sottolinea come l'antica Urbe accetti senza grandi problemi la compresenza di culti provenienti dalle più svariate regioni e come la stessa mitologia religiosa romana sia frutto di successivi innesti. Il cosiddetto Ercole Romano sincretizza sostrato italico ed elementi greci, cioè il mito di Eracle, e fenici, il mito di Melquart (Núñez, 2007). Giunone è venerata dagli italici, dagli etruschi e dai latini, ma il suo culto subisce influenze greche nel passare a Roma. L'evolversi delle religioni a Roma conforta dunque l'idea di una società plurilingue e multiculturale, che si serve di svariati elementi, non sempre omogenei, per costruire la propria identità.

Di conseguenza gli studiosi s'interrogano sui casi in cui l'incontro pacifico tra fedi e costumi non avviene: per esempio, sulla cancellazione dell'indipendenza ebraica e sulla persecuzione dei cristiani durante l'età imperiale (Cracco Ruggini, 1982). Nel primo caso si evidenzia, però, come la comunità ebraica a Roma sia una delle prime in Europa. La distruzione del tempio di Gerusalemme e la conseguente dispersione sotto Tito non sono quindi considerate frutto di una antica avversione, ma della necessità di controllare quel territorio in quel momento (Brizzi, 2015). Nel secondo caso si sottolinea come la reazione anticristiana non sia immediata e si sviluppi progressivamente: potrebbe quindi essere legata a questioni di equilibrio interno piuttosto che di xenofobia religiosa. Le difficoltà sarebbero nate quando la comunità cristiana non era più una mera

scissione di quella ebraica, ma si era insediata saldamente nella città, divenendone una componente sempre più importante dal punto di vista sociale e politico (Marcone, 1993; Cardini, 2011).

Possiamo dunque dare per scontata la relativa tolleranza della Roma imperiale nei riguardi delle comunità immigrate, tra l'altro alcuni imperatori vi appartengono, e dei loro culti. Grazie a tale contesto i fedeli di numerose religioni entrate stabilmente nella cultura romana possono ricordare liberamente le proprie origini, come testimoniano le numerose iscrizioni plurilingue di età imperiale, ancora oggi visibili nella città (Tacoma, 2016). In esse risaltano non soltanto le appartenenze religiose, ma anche i forti legami con la madrepatria. Sembra infatti che i nuovi romani accumulino più identità o più fedeltà, senza bisogno di renderle coerenti tra loro. Questo fenomeno traduce il loro sentimento di essere ad un tempo nel luogo di arrivo e in quello di partenza, di appartenere a una rete costruita dalla stessa mobilità, ed è attestato in tutto il Mediterraneo romano (Moatti e Kaiser, 2009). Bisogna, però, anche notare che l'identificazione con la madrepatria riguarda inizialmente un luogo di nascita più che un gruppo. Solo abbastanza tardi si comincia a riferirsi a una religione (per esempio, a quella ebraica) o una provincia (in particolare la Siria) quale contrassegno identitario (Noy, 2000).

I luoghi di culto e le epigrafi possono dunque fornirci indicazioni sull'insediamento dei vari gruppi, anche se le fonti ci tramandano l'immagine di quartieri dove risiedono molti immigrati, ma non di comunità d'immigrati quali le Piccole Italie europee o americane tra Otto e Novecento. Molti templi stranieri sono vicino ai porti, in particolare a quello più grande tra la sponda della Marmorata e la sponda transtiberina. Trastevere, quartiere portuale, costituisce il primo e maggiore insediamento dei nuovi arrivati e ospita forti nuclei venuti da fuori. Nessuno è, però, maggioritario, neanche quello ebraico, pur se sinagoghe e abitazioni ci mostrano come gli ebrei vi abitino sin dal III secolo a.C. D'altra parte le catacombe ebraiche testimoniano la progressiva dispersione del gruppo nella città antica: ne abbiamo infatti due nell'odierna Villa Torlonia sulla via Nomentana, una a Vigna Randanini sulla via Appia, una a Vigna Cimarra sull'Ardeatina, una sulla via Labicana e una a Monteverde sulla via Portuense (Ghilardi, 2004; Vismara, 2013). La dispersione abitativa di questo e altri gruppi è confermata dal fatto che per alcuni culti gli edifici sacri siano sparsi per tutta l'Urbe. Qui entrano, però, in gioco fattori cui abbiamo già accennato: l'adesione romana alle nuove religioni e la progressiva crescita del numero dei fedeli che porta all'aumento e quindi al distanziarsi dei luoghi sacri di una religione. In ogni caso la dispersione corrispon-

de anche a una progressiva integrazione: i gruppi di stranieri non vivono isolati, ma interagiscono e si adattano all'ambiente urbano, specialmente nel periodo imperiale (Rutgers, 1995).

La regione circostante

Un tentativo, per quanto rapido di dar conto della presenza immigrata nella città di Roma antica e nella regione circostante finisce forzatamente per concentrarsi sulla prima. Non bisogna, però, scordare che anche la seconda segue una parabola analoga; dobbiamo, però, tener conto che l'attuale Lazio non corrisponde a quello antico. Nelle fonti a nostra disposizione l'odierna regione appare allora suddivisa in tre distinte realtà. Il *Latium Vetus* è la regione antica di Roma, mentre il Lazio settentrionale di oggi è allora la parte meridionale dell'Etruria. L'attuale Lazio meridionale è invece definito *Latium novum*, perché aggiunto in seguito alla regione romana, ed è compreso tra il Circeo, il fiume Liri e il lago del Fucino.

Nel *Latium Vetus* si sviluppa un fitto intrico di città, che Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) elenca nella sua *Naturalis Historia* (primi dieci libri terminati nel 77). Nella parte di quest'opera dedicata alla geografia della Penisola vediamo l'intrecciarsi di popoli (latini, etruschi, ausoni, ecc.) che gravitano verso l'area circostante in cui sorge Roma e vengono rimescolati, quando questa prende il controllo di tutta l'attuale regione (Cifani, 2012). Inoltre negli stessi libri notiamo i richiami a una presenza greca sulle coste. A questa realtà multiculturale e multi-etnica sono oggi dedicati numerosi saggi, ma è difficile, se non per i greci, parlare di vera immigrazione (Società italiana per lo studio dell'antichità classica, 1981; Colonna, 1988; Pagliara, 2000; Cristofani, 2004; Luttazzi, 2011). Nei centri costieri, soprattutto se portuali come Ostia, abbiamo comunque la presenza di luoghi di culto straniero in età imperiale e dunque testimonianze di una presenza concreta. Per esempio nell'appena citato porto marittimo di Roma troviamo sedici mitrei (David, 2017), uno dei quali è probabilmente in precedenza un piccolo tempio di Sabazio, divinità tracio-frigia. Vediamo inoltre un tempio di Serapide e una sinagoga (Zevi, 1972), oltre a plurimi edifici cristiani.

Nella campagna la diffusione degli schiavi, già ricordata, importa immigrati coatti, che servono all'economia rurale, ma sono anche temuti. Lo testimoniano le paure per l'avvicinarsi di Spartaco (109 - 71 a.C.) a Roma, durante la grande ribellione degli schiavi, la Terza guerra servile del 73-71 a.C. (Brizzi, 2017). Inoltre, come a Roma a fianco al Colosseo, anche nella regione abbiamo centri di allenamento e formazione dei gladiatori, in particolare a Preneste, l'attuale Palestrina (Ville, 1981).

Infine la presenza di schiavi provoca, come già menzionato ulteriori migrazioni di lavoratori liberi, che si spostano prima dalle campagne ai piccoli centri urbani e infine giungono nell'Urbe (Tacoma, 2016).

Nel periodo più antico l'odierno Lazio vede continue frizioni tra centri e gruppi preromani ed è continuamente percorso da mercenari, che in alcuni casi si fermano (Di Fazio, 2013). Analogamente la presenza militare nella Roma imperiale favorisce ulteriori insediamenti di ex soldati (Tacoma, 2016). Sostanzialmente quindi la regione attuale (come pure quella antica) non sembra discostarsi dal modello offerto dall'Urbe, che d'altronde è un enorme magnete migratorio, di cui beneficiano i dintorni.

Conclusioni

La Roma originaria si caratterizza dunque per la convivenza di gruppi di diversa provenienza, diversa religione e diversa lingua sin dalle origini. Tale caratteristica prosegue per tutti i secoli antichi a contraddistinguere la città e l'area immediatamente circostante, in particolare quella marittima, per molteplici ragioni. Si ricordino le motivazioni elencate da Seneca nel brano già più volte menzionato della *Consolatio ad Helviam matrem* ed a queste si aggiungano quelle militari, poiché l'esercito e la guardia personale degli imperatori divengono negli ultimi secoli imperiali il primo fattore di ingresso nell'Urbe di gruppi barbarici.

Buona parte degli immigrati è costituita da schiavi, ma anche i liberi si recano per ragioni commerciali o politiche nella capitale di un vasto impero che unifica il Mediterraneo e questo processo è incrementato quando la città diventa il centro sacro del cristianesimo occidentale. Abbiamo menzionato prima le origini iberiche di Seneca e quelle illiriche di molti imperatori, ma si ricordi che anche i vescovi di Roma non sono sempre autoctoni. Il *Liber Pontificalis* (1955, I: 212-213), l'insieme di narrazioni che dal VI al IX secolo ingloba le cronache dei pontefici succeduti, segnala come papa Damaso (305-384) sia "natione Spanus, ex patre Antonio". Questo elemento acquista importanza mentre la città perde il suo primato politico, perché l'impero è diviso in due parti, una occidentale e una orientale, nel IV secolo d.C. e Ravenna diviene la capitale d'Occidente nel 402. Come vedremo nel prossimo capitolo le devastazioni barbariche del V secolo e le guerre del VI minano definitivamente l'equilibrio della città, che trova un sostegno soltanto nell'essere la città sacra del cristianesimo occidentale e la base di vescovi, che dal III secolo sono ormai ritenuti "papi", cioè padri della Chiesa d'Occidente.

Bibliografia

- Augenti, Domenico (2008). *Il lavoro schiavile a Roma*. Roma: Edizioni Quasar.
- Barbero, Alessandro (2006). *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*. Roma-Bari: Laterza.
- Berrens, Stephan (2004). *Sonnenkult und Kaisertum von den Severern bis zu Constantin I. (193–337 n. Chr.)*. Stuttgart: Steiner.
- Bellelli, Vincenzo (a cura di) (2012). *Le origini degli etruschi. Storia archeologia antropologia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bingham, Sandra (2013). *The Praetorian Guard: A History of Rome's Elite Special Forces*. London: I.B. Tauris.
- Brizzi, Giovanni (1997). *Storia di Roma, I, Dalle origini ad Azio*. Bologna: Pàtron.
- Brizzi, Giovanni (2015). *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Roma-Bari: Laterza.
- Brizzi, Giovanni (2017). *Ribelli contro Roma. Gli schiavi, Spartaco, l'altra Italia*. Bologna: il Mulino.
- Brodhead, William (2001). Rome's Migration Policy and the So-Called *ius migrandi*. *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 12: 69-89.
- Buccino, Laura (2004). I caratteri generali della colonizzazione greca in Occidente. In Sabatino Moscati (diretto da), *Il Mondo dell'Archeologia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile a [www.treccani.it/enciclopedia/i-caratteri-general-della-colonizzazione-greca-in-occidente_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/i-caratteri-general-della-colonizzazione-greca-in-occidente_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/).
- Carandini, Andrea (1988). *Schiavi in Italia: gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Carandini, Andrea (2006). *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C. circa)*. Torino: Einaudi.
- Carandini, Andrea (2007). *Roma il primo giorno*. Roma-Bari: Laterza.
- Cardini, Franco (2011). *Cristiani perseguitati e persecutori*. Roma: Salerno.
- Cifani, Gabriele (2012). Approaching Ethnicity and Landscapes in pre-Roman Italy: the middle Tiber valley. In Id. e Simon Stoddart (a cura di), *Landscape, Ethnicity and Identity in the archaic Mediterranean area* (144-162). Oxford: Oxbow Books.
- Coarelli, Filippo (1982). I monumenti dei culti orientali a Roma. In Maarten J. Vermaseren e Ugo Bianchi (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano* (33-67). Leiden: Brill.
- Coarelli, Filippo (1988). I santuari, il fiume, gli empori. In Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone (a cura di), *Storia di Roma, I, Roma in Italia* (127-151). Torino: Einaudi.
- Colonna, Giovanni (1988). *I Latini e gli altri popoli del Lazio*. In Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna* (411-528). Milano: Scheiwiller.
- Cracco Ruggini, Lellia (1976). Ambrogio di fronte alla compagine sociale del suo tempo. In Giuseppe Lazzati (a cura di), *Ambrosius Episcopus* (230-265). Milano: Vita e Pensiero.
- Cracco Ruggini, Lellia (1982). Intolerance: Equal and Less Equal in the Roman World. *The Classical Philology*, LXXXII: 187-205.

- Cristofani, Mauro (2004). Popoli e culture dell'Italia preromana. Il Lazio e i Latini. In Sabatino Moscati (diretto da), *Il mondo dell'archeologia. Enciclopedia archeologica*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Disponibile a www.treccani.it/enciclopedia/popoli-e-culture-dell-italia-preromana-il-lazio-e-i-latini_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/.
- D'Andria, Francesco; Guzzo, Pier Giovanni; Tagliamonte, Gianluca (diretto da) (2012). *Città greche di Magna Grecia e Sicilia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Dunkle, Roger (2008). *Gladiators: Violence and Spectacle in Ancient Rome*. London: Routledge.
- Erdkamp, Paul (2008). Mobility and migration in Italy in the second century BC. In Luuk de Ligt e Simon Northwood (a cura di), *People, land, and politics: demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14* (417-449). Leiden-Boston: Brill.
- David, Massimiliano (2017). First remarks about the newly discovered mithraeum of coloured marbles at ancient Ostia. *Mediterraneo Antico*, XX, 1-2: 171-182.
- Di Fazio, Massimiliano (2013). Mercenari, tiranni, lupi. Mobilità di gruppi nell'Italia antica tra società urbane e non urbanizzate. In Giuseppe M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (195-212). Roma-Orvieto: Edizioni Quasar.
- Farney, Gary D. (2007). *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fraschetti, Augusto (1999). *La conversione: da Roma pagana a Roma cristiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Fraschetti, Augusto (2002). *Romolo il fondatore*. Roma-Bari: Laterza.
- Gabba, Emilio (2000). *Roma arcaica: storia e storiografia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Garrido-Hory, Marguerite (1998). *Esclaves et affranchis à Rome: Juvénal*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Gasparini, Valentino (2007). Santuari isiaci in Italia: criteri e contesti di diffusione. *Mediterranea*, IV: 65-87.
- Ghilardi, Massimiliano (2003). "Del cimitero de gli antichi Hebrei". La catacomba ebraica di Monteverde nel IV centenario della scoperta. *Studi Romani*, 51, 1-2: 14-43
- Giardina, Andrea (a cura di) (2000). *Roma antica*. Roma-Bari: Laterza.
- Hijmans, Steven E. (2003). Sol Invictus, the Winter Solstice, and the Origins of Christmas. *Mouseion*, 3, 3: 377-398.
- Hijmans, Steven E. (2010). Temples and Priests of Sol in the City of Rome. *Mouseion*, 10, 3: 381-427.
- Husband, Richard Wellington (1916). On the Expulsion of Foreigners from Rome. *Classical Philology*, 11, 3: 315-333.
- Killgrove, Kristina; Montgomery, Janet (2016). All Roads Lead to Rome: Exploring Human Migration to the Eternal City through Biochemistry of Skeletons from Two Imperial-Era Cemeteries (1st-3rd c AD). *PLOS one*, 11, 2: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0147585>.
- Lamberti, Francesca (2010). Percorsi della cittadinanza romana dalle origini alla tarda repubblica. In Bernardo Perinián Gómez (a cura di), *Derecho, persona y ciudadanía* (17-56). Madrid: Marcial Pons.

- Lampe, Peter (2002). *Christians at Rome in the First Two Centuries: From Paul to Valentinus*. London: Continuum.
- Le Bohec, Yann (1993). *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*. Roma: Carocci.
- Le Bohec, Yann (2008). *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Roma, Carocci.
- Liber Pontificalis* (1955). A cura di Louis Duchesne (prima edizione: 1886-1892). Paris: Boccard.
- Lo Cascio, Elio (1999). Registrazioni di tipo censuale e stime della popolazione delle Mégalopoles nell'antichità: il caso di Roma imperiale. In Claude Nicolet, Robert Ilbert e Jean-Charles Depaule (a cura di), *Mégalopoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective* (628-659). Roma: École française de Rome.
- Luisi, Aldo (1996). «Pro Archia» retroscena politico di un processo. In Marta Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico* (189-206). Milano: Vita e Pensiero.
- Luttazzi, Angelo (2011). *Le città latine ed i loro territori*. Colleferro: Museo Archeologico del Territorio "Tolerienese" di Colleferro.
- Mackay, Christopher S. (2005). *Ancient Rome: A Military and Political History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marcone, Arnaldo (1993). La politica religiosa dall'ultima persecuzione alla tolleranza. In Arnaldo Momigliano (diretta da), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, I, *Crisi e trasformazioni*, a cura di Andrea Carandini, Lellia Cracco Ruggini e Andrea Giardina (223-245). Torino: Einaudi.
- Marcone, Arnaldo (a cura di) (2016). *Storia del lavoro in Italia: l'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*. Roma: Castelvechi.
- Mercogliano, Felice (2015). *Commercium, conubium, migratio. Immigrazione e diritti nell'antica Roma. Cultura giuridica e diritto vivente*, 2: ojs.uniurb.it/index.php/cgdv/article/download/484/467.
- Moatti, Claudia (a cura di) (2004). *La mobilité des personnes en Méditerranée, de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*. Rome: École française de Rome
- Moatti, Claudia (2006). Translation, migration, and communication in the Roman Empire: three aspects of movement in history. *Classical Antiquity*, 25:109-140.
- Moatti, Claudia (2007). Reconnaissance et identification des personnes dans la Rome antique. In Gérard Noiriel (a cura di), *L'identification des personnes. Genèse d'un travail d'État* (27-55 e 228-239). Paris: Belin.
- Moatti, Claudia (2011). La mobilità negoziata: le cas des marchands étrangers à la fin de l'Antiquité. In *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo* (Settimana di Spoleto LVIII), (159-188). Spoleto: Fondazione CISAM.
- Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang (a cura di) (2007). *Gens de passage dans les villes méditerranéennes, de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*. Paris: Maisonneuve et Larose
- Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang (2009). Mobilità umana e circolazione culturale nel Mediterraneo dall'età classica all'età moderna. In Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24) (5-20). Torino: Einaudi.

- Moatti, Claudia; Kaiser, Wolfgang; Pébarthe, Christophe (a cura di) (2009). *Le monde de l'itinérance en Méditerranée, de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*. Bordeaux: Ausonius.
- Morley, Neville (1996). *Metropolis and Hinterland: The City of Rome and the Italian Economy, 200 B.C. - A.D. 200*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Neri, Valerio (1998). *I marginali nell'occidente tardoantico. Poveri, "infames" e criminali nella nascente società cristiana*. Bari: Edipuglia.
- Noy, David (2000a). *Foreigners at Rome: citizens and strangers*. London: Duckworth.
- Noy, David (2000b). Immigrants in Late Imperial Rome. In Stephen Mitchell e Geoffrey Greatrex (a cura di), *Ethnicity and culture in Late Antiquity* (15-30). London: Duckworth/The Classical Press of Wales.
- Núñez, Julio (2007). El culto a Hércules en Tusculum. In Franco Arietti e Anna Pasqualini (a cura di), *Tusculum. Storia, archeologia, cultura e arte a Tuscolo e nel Tuscolano* (329-341). Roma: Comitato nazionale per le celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata.
- Ortu, Rosanna (2012). *Schiavi e mercanti di schiavi in Roma antica*. Torino: Giappichelli.
- Pagliara, Alessandro (2000). Gli Ausoni e il popolamento del Lazio preromano. In Dionigi d'Alicarnasso, Virgilio e Plinio. *Mediterraneo Antico*, 3: 143-164.
- Pallottino, Massimo (1993). *Origini e storia primitiva di Roma*. Milano: Rusconi.
- Pocetti, Paolo (2014). Tradizioni antiche sul tema delle origini e lettura dei dati linguistici dell'Italia pre-romana. *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 126, 2: disponibile a <https://journals.openedition.org/mefra/2334>.
- Podvin, Jean-Louis (2007). Les égyptiens en Occident. In Rita Compantangelo-Soussignan e Christian-Georges Schwentzel (a cura di), *Étrangers dans la cité romaine* (113-128). Rennes: PUR.
- Polomé, Edgar C. (1983). The linguistic situation in the western provinces of the Roman Empire. In Wolfgang Haase (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, 29/2: *Sprache und Literatur* (509-553). Berlin-New York: W. De Gruyter.
- Pottier, Bruno (2006). Entre les villes et les campagnes, le banditisme en Italie (IVe-VIe siècle). In Massimiliano Ghilardi, Christophe J. Goddard e Pierfrancesco Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècle)* (251-266). Paris: CEFR.
- Rutgers, Leonard V. (1995). *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*. Leiden: Brill.
- Scheidel, Walter (2004). Human mobility in Roman Italy, I: the free population. *Journal of Roman Studies*, 94:1-26.
- Scheidel, Walter (2005). Human mobility in Roman Italy, II: the slave population. *The Journal of Roman Studies*, 95:64-79.
- Società italiana per lo studio dell'antichità classica (1981). *Greci e Latini nel Lazio antico*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.

- Solin, Heikki (1983). Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt: Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände. In Wolfgang Haase (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, 29/2 *Sprache und Literatur* (587-789 e 1222-1249). Berlin-New York: W. De Gruyter.
- Sordi, Marta (1988). *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*. Milano: Jaca Book.
- Sordi, Marta (a cura di) (1995). *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Milano: Vita e Pensiero.
- Tacoma, Laurens E. (2016). *Moving Romans: Migration to Rome in the Principate*. Oxford: Oxford University Press.
- Tweedie, Fiona C. (2012). The Lex Licinia Mucia and the Bellum Italicum. In Saskia T. Roselaar (a cura di), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic* (123-139). Leiden: Brill.
- Valditara, Giuseppe (2015). *L'immigrazione nell'antica Roma: una questione attuale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ville, Georges (1981). *La Gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*. Rome: École française de Rome.
- Vismara, Cinzia (2013). Le catacombe ebraiche di Roma venticinque anni dopo. Palinodie, revisioni, nuove linee di ricerca. In Marco Palma ed Ead. (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga, IV* (1843-1892). Cassino: Edizioni Università di Cassino.
- Zevi, Fausto (1972). La sinagoga di Ostia. *Rassegna mensile di Israel*, marzo: 3-17.